

Gli errori nelle valutazioni scolastiche da cui guardarsi

di Alessandro Savy



Gli insegnanti, nonostante gli aggiornamenti continui, non sono immuni agli errori i quali ricadono sulla valutazione degli alunni. Tra i più diffusi limiti strutturali, in quanto pericolosi, studiati in letteratura vi sono:

Effetto di alone: consiste nell'alterazione del giudizio riferito a una specifica prestazione in forza dell'influenza esercitata dai precedenti giudizi. Questi si espandono ben oltre il loro spazio originario, proprio come l'alone di una macchia, fino a caratterizzare, in modo impertinente, anche gli elementi di strutturazione della nuova valutazione. Accade così che l'apprezzamento di una prova finisca con

il non rispecchiare la qualità reale di quella e solo di quella specifica prestazione presa in esame. Se dal punto di vista di un allievo che ha sempre avuto voti o giudizi positivi la cosa potrebbe risultare persino piacevole, anche se ingiusta, per chi invece, per una qualche ragione, è stato giudicato negativamente, l'effetto risulterebbe doppiamente ingiusto e frustrante. L'effetto di alone si manifesta anche nella pratica del calcolo della media aritmetica dei voti (o dei giudizi equivalenti) assegnati nell'arco dei trimestri o dei quadrimestri. Pur prescindendo, dall'infondatezza di un simile calcolo quando si impieghino scale di misura ordinali, quali sono appunto i voti, se dopo una eventuale sequenza di «quattro» l'allievo mostri di padroneggiare tutte le conoscenze fino a quel momento promosse, sarebbe un non senso attribuire come voto sintetico quello risultante dalla media di tutti i voti. Significherebbe quanto meno inquinare il giudizio sulle prestazioni cognitive con elementi a esso estranei quale ad esempio la costanza nell'applicazione simili.¹

Effetto di contrasto: si può verificare soprattutto durante le interrogazioni orali, ma anche con la correzione dei compiti scritti a stimolo e risposta aperti. Consiste, come l'effetto di alone, in una sovrastima o sottostima di una determinata prova, ma questa volta rispetto a standard di prestazioni ideali del docente o, più frequentemente, rispetto a precedenti, contestuali o immediatamente successive prove di altri allievi. Se ad esempio uno studente espone in modo brillante una certa questione e un altro in modo quasi stentato, magari solo dal punto di vista linguistico, in assenza di misurazioni oggettive del possesso delle abilità sottoposte a controllo, si è portati, quasi inesorabilmente, a sottostimare la prestazione del secondo rispetto a quella del primo o viceversa a sovrastimare la prima.

Effetto di stereotipia: consiste nella scarsa alterabilità dell'opinione che ci si fa di un allievo, dal punto di vista cognitivo o non cognitivo, così che ogni giudizio potrebbe risentire positivamente o negativamente della generalizzazione dell'opinione originaria. Per molti versi possono a questo assimilarsi i cosiddetti *effetti di pregiudizio, di empatia* e simili. Certamente risultano del tutto diverse e assai spesso accettabili sul piano valutativo talune prove scritte quali esercizi, problemi e simili, almeno quando non costringano a seguire meccanicamente una sorta di algoritmo risolutivo della questione, ma offrano sovrabbondanza di dati rispetto a quelli strettamente necessari per svolgerli. Per concludere la breve carrellata sugli «effetti» prodotti dalla strumentazione valutativa

¹ G. DOMENICI, Manuale della valutazione scolastica op. cit. p 39

diffusamente usata e dalle funzioni di verifica prevalentemente svolte nel fare scuola quotidiano, risulta utile illustrarne ancora due, anche se, bisogna sottolineare, essi derivano primariamente e ancor più dalla tipologia dell'organizzazione della didattica in auge ancora oggi.

Effetto della distribuzione forzata dei risultati: consiste nell'accettazione, non sempre implicita da parte di molti docenti, dell'ipotesi secondo cui gli esiti della formazione non possano non rispecchiare l'andamento della curva normale di molti fenomeni naturali, o degli errori accidentali delle misurazioni, ovvero non possano che distribuirsi secondo la famosa curva a campana di Gauss.

L'effetto pigmalione: è l'effetto edipico della profezia che si autoverifica. Non nel banale senso magico per cui basti di per sé una certa previsione perché essa si attui, quanto piuttosto in quello per cui a certe predizioni del successo o dell'insuccesso scolastico di ciascun allievo, fatte dai docenti sulla scorta di taluni elementi informativi disponibili, conseguono comportamenti verbali e non verbali spesso inconsapevolmente coerenti con quelle previsioni.